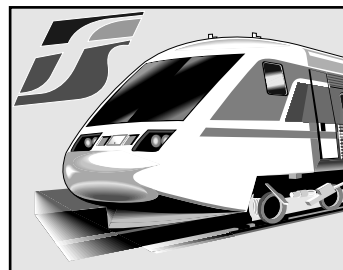


**TRENI E TANGENTI**



■ LA SPEZIA. Giuseppe Lucibello - grande amico di Antonio Di Pietro e avvocato di Francesco Pacini Battaglia fin dai tempi dell'inchiesta milanese Mani Pulite - è sotto inchiesta a La Spezia. Secondo anticipazioni del settimanale «Panorama», per concorso in corruzione (reato smentito dal diretto interessato) e peculato, secondo altre fonti per concorso in abuso d'ufficio e peculato. Perché? Gli inquirenti sospettano che sia un complice del suo cliente, Pacini, il banchiere italo-elvetico «regista» della lobby di potere nel mirino della procura di La Spezia. Per la precisione, i pm hanno indizi per ipotizzare che il legale abbia commesso quei reati ricevendo in nero somme cospicue da parte di Pacini: venti milioni al mese, a cadenza quasi regolare, altro denaro che sarebbe stato usato per l'acquisto di un appartamento, 500 milioni segnati sull'agenda sequestrata a Pacini accanto alla voce «Lucibello». Il legale - lo ha riferito lui stesso - sarebbe iscritto nel registro degli indagati dal 14 settembre scorso. Non è comunque sotto accusa assieme ad eventuali nuovi protagonisti dell'inchiesta: secondo fonti giudiziarie, non esistono altri indagati - tanto meno politici e esponenti di governo - oltre quelli già conosciuti negli ultimi giorni.

**Il Guardasigilli: «Potenziata la procura di La Spezia»**

**Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, ha dato disposizioni per potenziare, con un altro sostituto, la procura della Repubblica di La Spezia. Lo ha annunciato, ieri mattina, nell'aula del Senato, lo stesso Guardasigilli durante la replica al dibattito sulla giustizia. «Il procuratore della Repubblica di La Spezia - ha detto il ministro Flick - mi ha richiesto l'ampliamento della pianta organica e la copertura di un posto di assistente giudiziario, la copertura di un posto di stenodattilografo e di un posto di operatore, per far fronte alle esigenze urgenti di indagine... Si è provveduto ad accogliere queste richieste e a chiedere al Csm, come rientra nelle mie competenze, di provvedere all'applicazione extradistrettuale presso la procura di La Spezia di un altro sostituto».**



Stella denuncia «Chicchi» e abbandona la difesa

**«Lascio le Ferrovie» Necci si dimette**



Lorenzo Necci. A sinistra, l'avvocato Giuseppe Lucibello

Lorenzo Necci, con una lettera scritta a penna nel carcere della Spezia, si dimette da amministratore delegato delle Ferrovie e perde anche il coordinatore del suo pool difensivo, l'avvocato Federico Stella. «Ho presentato un esposto-denuncia contro Pacini Battaglia» spiega il legale. In una intercettazione, rimasta sinora segreta, il banchiere avrebbe detto a Emo Danesi: «A me interessa distruggere Stella... a me se Stella me l'ammazzano...».

DAI NOSTRI INVIATI

■ LA SPEZIA. Una pagina e mezzo, i caratteri minuti, la scrittura tremolante, la punta della biro blu che ricalca i punti e le virgole, la data del 25 settembre 1996 e la firma chiara e nitida: Antonio Lorenzo Necci. A inizio pagina, in alto a sinistra, gli intestatari («Ai presidenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale delle F.S.») e quindi le prime righe: «Con la presente rassegno le mie dimissioni dal consiglio di amministrazione e dalla carica di amministratore delegato della società con effetto immediato».

Necci si dimette e il suo avvocato «principe», professor Federico Stella, ordinario di diritto penale alla Cattolica di Milano, esce dal collegio difensivo. È proprio una giornata nera per lo staff dell'ormai ex amministratore delle Fs. Stella ha presentato un esposto-denuncia alla Procura della Spezia contro il banchiere Pacini Battaglia: «L'assunzione della qualità di persona offesa mi ha indotto, con mio grande rammarico, a rassegnare le dimissioni dalla difesa dell'avvocato Lorenzo Necci per motivi di opportunità». E poi l'avvocato ha commentato: «Volevano rimettere le mani nell'«Eldorado». A cosa si deve la drastica decisione? In un'intercettazione rimasta sinora segreta Pacini Battaglia dice a Emo Danesi: «A me interessa distruggere Stella... a me chi ci mettono all'Eni mi stanno bene tutti purché mi levino quei due o tre che hanno fatto... la mia specie di casino vero... l'artefice sono Barnabè e Stella... A me se Stella me l'ammazzano... Fatto... Manda avanti tutto quello che vuoi perché sono tutto pronto».

Ieri Necci ha avuto un consulto con i suoi legali nel carcere di Villa Andreino, dov'è rinchiuso dal 15 settembre. Gli avvocati Federico Stella, Paola Balducci e Paolo Masegla sono usciti soltanto alle 20.30. Al centro della discussione non solo l'ipotesi di dimissioni di Necci dalla F.S. per «ammorbire» i rapporti con la Procura, ma anche la crisi che si è venuta a creare nel pool difensivo. Il clima di veleni trascina nell'inchiesta, dopo i magistrati, anche gli avvocati.

Per Necci non è stata una notte facile. Dopo aver consumato una cena frugale, si è seduto al tavolo. Aveva davanti dei fogli bianchi, ha cominciato a meditare, poi a scrivere, pesando le parole. Non ha avuto rimpianti per l'assenza della segretaria. Così, una volta finita la stesura del testo, fatto qualche aggiunta e qualche cancellatura, ha riscritto di nuovo la lettera, in bella copia, con la sua penna biro.

Non una sola parola sui suoi guai giudiziari, ma soltanto una sottolineatura della «validità delle scelte e delle decisioni prese dalle Ferrovie dello Stato nei sei anni della mia permanenza, in una situazione politica e governativa soggetta a grandi mutamenti. Tali scelte sono state il frutto della nostra responsabilità sempre in piena aderenza, assoluta e letterale, agli indirizzi del Parlamento e del Governo». Quindi gli auguri al consiglio di amministrazione e a tutti i dipendenti affinché «si sentano ancora più uniti e saldi nel perseguire un progetto tanto ambizioso per il Paese».

Ieri mattina l'incontro definitivo con gli avvocati. «Ecco, - ha detto, - questo è il testo». Due fogli, senza neppure una busta. A quell'ora i difensori avevano già avuto il permesso dalla Procura della Spezia di far uscire dal carcere una comunicazione dell'imputato Lorenzo Necci.

Appena ha consegnato la lettera, ha tirato un lungo sospiro: «Sono un ex, da questo momento» ha precisato. E in effetti quello che premeva di più al manager era di «spogliarsi» delle sue vesti pubbliche, diventare un uomo come tanti che si misura con i pesanti problemi che ha davanti in queste ore. L'impressione degli avvocati è che all'imputato preme soprattutto uscire da un vicolo cieco nel quale è finito: le registrazioni, gli arresti, le decisioni del Gip di confermare il provvedimento e, per giunta, senza limite di tempo.

«Per ora, - ha spiegato l'avvocato Paolo Masegla - i sostituti procuratori non hanno ancora fissato un nuovo interrogatorio, né noi lo abbiamo sollecitato». Quello che invece è certo è che da ieri è depositata un'istanza al Tribunale della Libertà di Genova. Ma i tempi non sembrano rapidi: il Tribunale, infatti, risponderà soltanto dopo dieci giorni dalla trasmissione degli atti da parte della Procura spezzina. Quando il Gip Diana Brusacà ha respinto l'istanza di scarcerazione dei difensori aveva sottolineato che l'imputato, mantenendo la carica di amministratore delegato delle Ferrovie, poteva inquinare le prove e reiterare i reati per i quali è stato incarcerato. Ora, ormai lontano dalla stanza dei bottoni, l'ex manager delle F.S. spera che quel provvedimento venga rivisto. Da dietro le sbarre l'orizzonte della speranza si restringe giorno dopo giorno. «È un uomo calmo, sereno, - spiegano i difensori - che cerca di mantenere la sua dignità anche nelle avversità. Ma è anche un uomo profondamente amareggiato, deluso, privo di forza di reazione». Secondo i difensori le dimissioni da amministratore delegato delle F.S. sono «una scelta sua, solo sua, ponderata e meditata». Secondo l'avvocato Paolo Masegla, l'ex manager «si è tolto un peso di dosso». Per la moglie Paola «una scelta coerente». Necci ha tenuto alcuni fogli bianchi sul tavolo: tornerà al suo antico amore, la poesia.

M.B. M.F.

**Lucibello sotto inchiesta**  
**Accusa di peculato per il legale del finanziere**

«Giuseppe Lucibello, avvocato di Pierfrancesco Pacini Battaglia (nonché amico di Antonio Di Pietro), è indagato a La Spezia per reati commessi in concorso col suo cliente. La procura ha chiesto al Gip che al legale venga impedito, per incompatibilità, di fare il difensore del banchiere italo-svizzero, considerato il «regista» della nuova Tangentopoli. Non sono implicati nuovi indagati, tanto meno politici o uomini di governo.

sunti complottatori anti-Di Pietro (anche se nel procedimento l'attuale ministro è parte offesa). Ed ecco scoprire, grazie all'inchiesta spezzina, che Pacini aveva raccontato ai pm milanesi solo una piccola parte di quel che nascondeva per tutelare il grosso dei suoi affari sporchi. Insomma - premeva che i pm spezzini fanno disinteressatamente il loro dovere con scrupolo e correttezza - il coinvolgimento di Lucibello rappresenta per i vecchi e nuovi «nemici» una buona occasione per gettare benzina sul fuoco.

**I documenti sequestrati**

Intanti ieri l'amministratore delegato dell'Oto Melara, Pierfrancesco Guarguaglini, è tornato in libertà. Al palazzo di giustizia sono arrivati i documenti sequestrati nelle società consociate alle Fs. Uomini del Gico della Guardia di Finanza sono giunti in Svizzera per ulteriori accertamenti sugli affari di Pacini Battaglia. In procura si è presentato spontaneamente per essere interrogato il procuratore aggiunto di Roma Ettore Torri. Inoltre si starebbero facendo accertamenti su altri magistrati. Lo si è appreso da fonti del Csm, cui è giunta una comunicazione da parte dei pm spezzini in risposta alla richiesta di aver copia degli atti riguardanti i giudici indagati.

**L'avvocato: «Somme in nero? Ho presentato le fatture»**

È grintoso e battagliero l'avvocato Giuseppe Lucibello all'uscita da un'udienza al Palazzo di giustizia con i magistrati spezzini che hanno sollevato un problema di incompatibilità ad assistere Francesco Pacini Battaglia, iscritto nel registro degli indagati. Avvocato Lucibello, di cosa l'accusano, di aver percepito somme in «nero» da Pacini Battaglia?

«Ho già presentato le relative fatture». «Come si difende dalle accuse dei sostituti procuratori?»

«Puntualmente, per ogni cifra segnata, che non sono quelle riportate dal settimanale «Panorama», ci sono delle regolari fatture. Mi dispiace per tutti coloro i quali pensavano che, attraverso la mia persona, potessero arrivare a chissà chi. Non c'è nessun legame, è un fatto mio, di estrema autonomia».

**Cosa pensa del problema dell'incompatibilità a difendere il banchiere Francesco Pacini Battaglia sollevato dai magistrati spezzini?**

«Resto perplesso sull'incompatibilità. Risultò iscritto al registro degli indagati il 14 settembre 1996; l'esecuzione del provvedimento nei confronti di Francesco Pacini Battaglia è del 15 settembre; mi viene notificato il 17 settembre. Caso strano il 14 settembre già si sapeva di un'agenzia che mi avrebbero sequestrato e che sull'agenzia potesse esserci qualche problema in relazione a del «nero» che non c'è, perché è tutto regolarmente fatturato».

**Ma il suo amico Di Pietro potrebbe avere dei problemi?**  
«E di che cosa?»

La procura ha anche sollevato davanti alla gip Diana Brusacà una questione di incompatibilità tra la nuova veste di Lucibello e la possibilità di difendere Pacini. La gip, dopo aver ascoltato in mattinata l'avvocato (assistito da un difensore), ha depositato la decisione ieri in tarda serata, ma il «verdetto» si conoscerà solo oggi, perché «prima deve prenderne visione la difesa». Comunque l'avvocato Lucibello ha definito le accuse nei suoi confronti relative a «un fatto in parte vero ma con una stranezza, insomma un'assurdità». E ha fatto sapere di aver già dimostrato che esistono le fatture regolari in relazione a quei versamenti. Insomma, sarebbe stata la parcella.

In ogni caso, si tratta di una svolta clamorosa, ora che è ufficiale, ma non proprio inattesa, visto che da giorni si rincorrevano voci: l'implicazione del legale, ad ascoltare un tam-tam dalle origini sospette, riferiva accuse inverosimili. Però, alla fine, il botto c'è stato, eccome... E i rapporti tra il professionista e Di Pietro, mai rinnegati da nessuno dei due, potrebbero, al di là di legittimi risvolti giudiziari, rinvigore polemiche sull'ex pm di Di Pietro, i rapporti tra i due vennero definiti a dir poco «sospetti» da «voci» di ispirazione craxiana, perché Lucibello difendeva spesso persone indagate spesso ben disposte alla collaborazione. Tra questi anche Pacini Battaglia, che all'inizio del 1993 apparve più che disposto a collaborare col pool milanese sul fronte dei fondi neri Eni, riuscendo così a non fare neppure un giorno di cella (resta imputato in vari processi). Poi nel 1995 iniziò l'inchiesta bresciana in cui Di Pietro era plurindagato: passata l'era di Craxi e iniziata quella di Berlusconi, risaltarono fuori, e finirono nei fascicoli di Brescia, le storie di presunti rapporti professionali discutibili, anche per quel che riguarda Pacini, tra Lucibello e Di Pietro (che all'amico cedette persino la famosa Mercedes del «caso Gorini»). Il proscioglimento di Di Pietro su tutti i fronti in udienza preliminare sembrava aver sgomberato il campo.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO

MARCO FERRARI

Ma a La Spezia, tredici giorni fa, il pentolone ha ricominciato a bollire con l'ondata di arresti eccellenti. E c'è di nuovo l'avvocato Lucibello al fianco di Pacini Battaglia. Ecco trapezare il contenuto di un'intercettazione telefonica in cui Pacini parla di «quella storia di Di Pietro, dell'avvocato Lucibello...» a proposito di «casini latenti»; in un'altra intercettazione, parla di essere uscito da Mani Pulite «a pagamento» (salvo poi rettificare, tramite lo stesso avvocato, che non intendeva di aver pagato magistrati ma di aver fatto le spese, dal punto di vista dell'immagine e degli affari, del suo coinvolgimento nelle indagini milanesi). Ecco i pm bresciani Fabio Salamone e Silvio Bonfigli che, al volo, chiedono siano sentiti come testimoni Pacini e il suo difensore nel processo appena avviato contro i pre-

Pecci: a Prodi, in 15 anni di lavoro, 310 milioni lordi

**E Nomisma mostra le cifre**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ANDREA GUERMANDI**

■ BOLOGNA. «Il professore Romano Prodi non ebbe nessun incarico di garante dei rapporti tra le Ferrovie e Nomisma. Si limitò a segnalare Nomisma come possibile interlocutore per studi sull'alta velocità e sulla mobilità». Chi parla è Gianni Pecci, direttore di Nomisma. E precisa: «I rapporti contrattuali tra la nostra società e alcuni gruppi che facevano capo alle ferrovie sono iniziati nell'aprile del 1992 anche se nel bilancio del 1991 sono iscritti 252 milioni relativi a una ricerca commissionata da Italferr per un motivo esclusivamente contabile. In altri termini ci proponemmo a Italferr dopo aver già avviato per nostro conto alcuni studi preliminari sul trasporto ferroviario».

Comincia così la «necessaria ricostruzione», come la chiama Pecci, della vicenda Nomisma. «Volevamo fossero le società committenti a mostrare gli studi perché appartengono a loro, ma continuando a subire attacchi impropri, abbiamo deciso di farlo noi». E allora eccoli qua l'elenco dei «peccati» - 24 ricerche con relativo titolo e relativo costo - e l'elenco dei «peccatori», cioè l'elenco degli esperti - sessantasei, tra i quali Patrizio Bianchi, Sabino Cassese, Gian Maria Gros Pietro - che hanno contribuito al buon esito degli studi. Da ieri alle 14 i documenti mostrati da Pecci a Bologna sono in visione anche alla sede dell'Italferr a Roma. «Non abbiamo nulla da nascondere, documenti, fatture e bilanci sono a disposizione dell'autorità giudiziaria».

Dal 1992 al 1996 Nomisma ha svolto per conto di Italferr ricerche per 8 miliardi e 700 milioni, per Metropolis ricerche per 720 milioni e per l'ente Ferrovie ricerche per 280 milioni: in totale 9 miliardi e 700 milioni, pari al 18,65% dei ricavi fatturati dalla società bolognese. «Prodi non ha mai lavorato su questi progetti. Le Ferrovie gli chiesero chi fosse in grado di svolgere ricerche sull'alta velocità e sul trasporto. A me disse: sono un economista industriale, non me ne posso occupare io. E così girò a noi le richieste e noi ci proponemmo. Non ci furono bandi pubblici perché sia Italferr che Metropolis sono società per azioni».

C'è chi dubita della congruità delle ricerche in relazione all'importo sborsato dalle Fs. E Pecci risponde che «ci siamo attenuti agli standard internazionali». E c'è anche chi si chiede se le Fs abbiano foraggiato Nomisma. Risposta: «Per una clausola internazionale, l'1% del budget di un grande progetto - in questo caso specifico si parla di 40.000 miliardi - è destinato a ricerche e ad assistenza tecnica. Le ferrovie avevano a disposizione, dunque, 400 miliardi per studi e noi ne abbiamo svolti per un valore totale di 9,7 miliardi». Quanto sono stati pagati i collaboratori? «Tariffe standard che non variano con la quantità delle commesse. Prodi, per i 15 anni di presidenza del comitato scientifico e il lavoro di ricerca svolto per i rapporti industria-agricoltura, ha percepito 310 milioni lordi».

Aggiornato a oggi il consiglio d'amministrazione

**Nomine Fs, fumata nera**

**RAUL WITTENBERG**

■ ROMA. Fumata nera a Piazza della Croce Rossa, il nuovo amministratore delegato delle ferrovie non c'è ancora. Prodi, Veltroni, Ciampi e Burlando non sono riusciti a trovare un personaggio disposto a prendersi la grana delle ferrovie. E così il consiglio di amministrazione Fs, riunitosi con un paio di slittamenti alle 18,30 proprio per cooptare il prescelto, dopo due ore di inutili attese ha sospeso la seduta per riprenderla oggi alle 18. «Si stanno valutando le candidature», si diceva candidamente a Palazzo Chigi assicurando che appunto oggi ci sarà l'annuncio *magno cum gaudio*. Invece altre voci sostengono che neppure in questa occasione si potrà dire *habemus Papam*, e che bisognerà aspettare la prossima settimana.

Nell'attesa di ieri c'è stato un momento di brivido, se così si può dire, quando è arrivato il direttore generale del Tesoro Mario Draghi, diretto verso l'ufficio del ministro dei Trasporti Burlando. Fra le congetture sul contenuto del colloquio c'è che Burlando era deciso a far chiudere il Cda con il nome del sostituto di Necci, e Ciampi abbia spedito Draghi per bloccarlo perché sul prescelto c'erano ancora problemi. Un'altra ipotesi sarebbe l'allungamento dei tempi, provvedendo a far entrare per ora

nel Cda il prof. Franco Cattaneo, spedito qualche mese fa alle Fs le bucce ai conti, dal collega sottosegretario al Tesoro Piero Giarda che l'aveva prelevato direttamente dalla Cattolica di Milano. Una soluzione che rafforzava la presenza dell'azionista Tesoro che nel cda è rappresentato da Fiacavento e Paolillo, mentre Benedetto De Cesaris sarebbe in quota Trasporti.

E così prosegue il totonomine. Non si esclude che il governo riesca ad aggirare l'impedimento per gli ex ministri, e che Paolo Baratta vada davvero alle Fs. Ma spunta anche il nome di Enrico Bondi, esperto in disastri aziendali, uno dei primi ad essere chiamato al capezzale della Montedison. Si cerca quindi nelle imprese private, e sarebbero stati contattati all'Ibm Luciano Stanca ed Elio Catania. E si cerca anche nell'industria pubblica: all'Eni (Vittorio Mincato di Enichem) e all'Iri (Corrado Antonini di Fincantieri). Per il resto, Guido Rossi, Luigi Spaventa e Claudio Demattè avrebbero cortesemente rifiutato.

La soluzione però è urgente. Ieri i sindacati erano alle Fs per il rinnovo del contratto, e secondo Paolo Brutti della Filc Cgil la situazione è grave: per il '96 nella Fs-spa si annuncia una perdita doppia rispetto a quella precedente.